

Responsabile area temi Paolo
Contaldo

Redattrice area temi Sabrina
Ingrassia

Responsabile area recensioni

Diego
Cicionesi

Giulia
Sgherri

Photoeditor

Sandro
Bini

Comunicazione

Alberto
Ianiro

Webmaster

Paolo
Contaldo

Grafica Web

Editore

Associazione Culturale
Deaphoto

Progetto grafico

Niccolò
Vonci

Immagine di copertina Antonio Cunico

- | | | |
|------------|--|---|
| 005 | Introduzione alle immagini | Paolo
Contaldo |
| 006 | Il gigante dai piedi di argilla | Francesca
Artoni |
| 022 | Other worlds are possibile.
WHITE DUST. | Loredana
Celano |
| 038 | In vi@ggio con Armando | Antonio
Cunico |
| 056 | Diorami | Tania
Palazzi |
| 072 | REWIND. Il mio corpo è
un'isola | Elisa
Buonomo |
| 086 | Non aprire che all'oscuro | Emanuela
Laurenti e
Francesca
Maceroni |
| 104 | Mare fecunditatis
ovvero il deserto esistenziale | Tina
Salipante
Francesca
Maceroni |
| 124 | Delle cose nascoste sin
dalla fondazione del mondo | Valentina
Zanzi |
| 142 | Enrico Cattaneo:
Il transito dalla fotografia
all'arte contemporanea | Davide
Tatti |



INTRODUZIONE ALLE IMMAGINI

PAOLO CONTALDO

Abbraccio, dialogo e scoperta.
Ci sono forza e leggerezza nelle immagini di
Francesca.

Disorienta e libera la fantasia il progetto di Loredana.
Siamo la forma che diamo allo sguardo.

Antonio si fa testimone del viaggio di Armando.
Complice delle avventure che furono e della nuova
scrittura fatta insieme.

Rappresentazione potente quella di Tania.
Elegante dichiarazione di sé, sogno e realtà.

Approdi all' isola. Contaminazione e cambiamento.
Tutto partecipa a comporre il presente di Elisa

Emanuela e Francesca ci portano in Albania, finestre
su quello che oggi è questa terra, dopo gli anni della
grande fuga.

Camargue, tra dune e cielo. Paesaggio deserto e
ampio che diventa mappa dell'anima.
Resistenza e cambiamento.

Avventure pop raccontate da Tania di una comunità in
vacanza.
Immagini e cartoline come rituali di vita di gruppo..



IL GIGANTE DAI PIEDI DI ARGILLA

FRANCESCA ARTONI

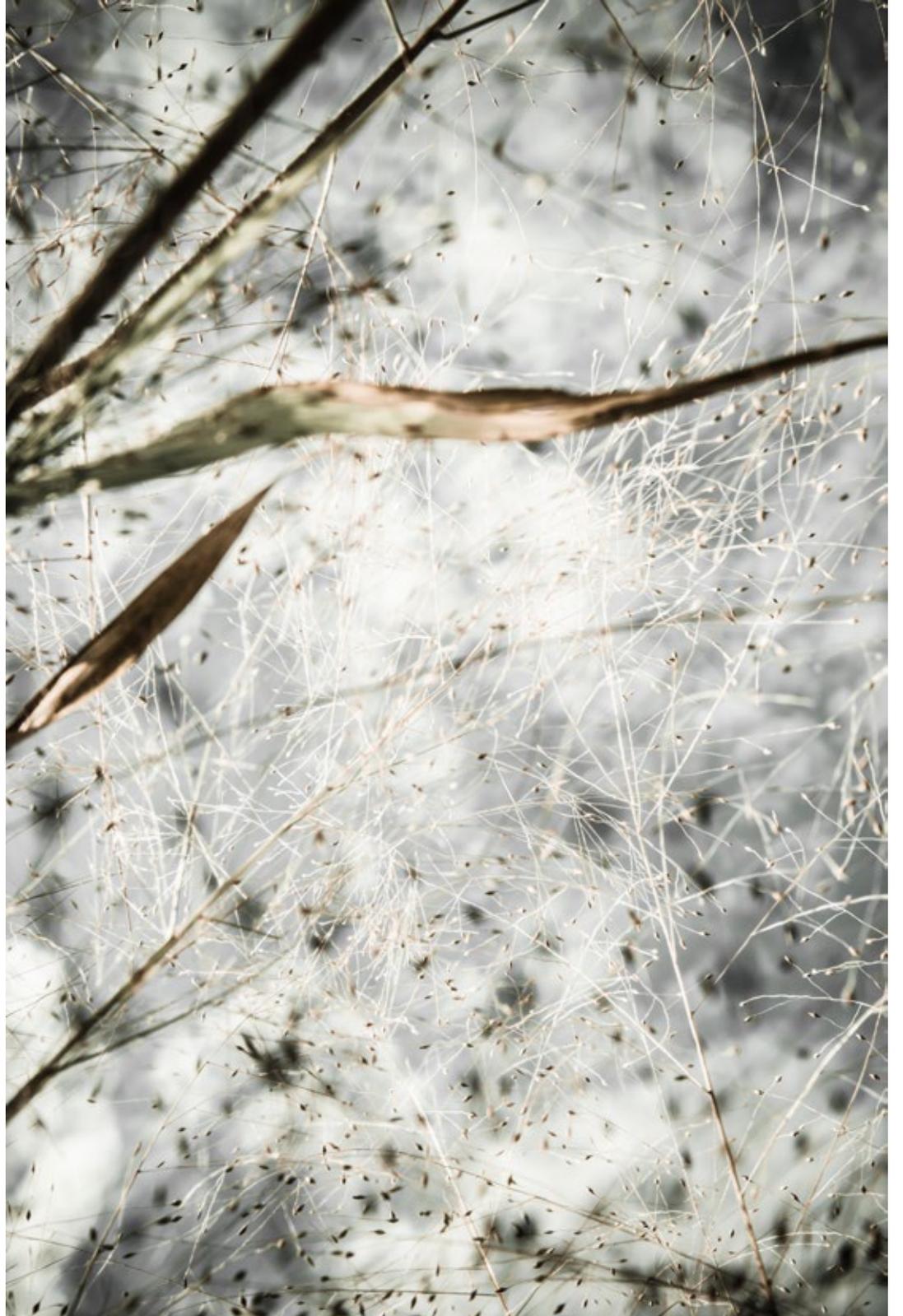


Ho preso questo campo di mais appena cresciuto
e ho portato a casa il raccolto che avevi seminato.
Solo ora comprendo la fatica da cui mi
tenevi lontano, ma qua sempre ti trovo.
Da maggio non una goccia di pioggia ad ammorbidire
la terra e le crepe sul cuore.

A mio Padre.



















BIO:

Nata nel 1978 a Guastalla in provincia di Reggio nell'Emilia, da sempre appassionata di qualsiasi forma creativa.



**OTHER WORLDS
ARE POSSIBLE.
WHITE DUST**

LOREDANA CELANO



Altri mondi sono possibili, altri mondi che stanno proprio a metà tra la linea dell'orizzonte che può anche essere confine che separa la terra dal cielo o la linea

che divide tutte le direzioni visibili in due categorie: quelle che intersecano la superficie terrestre, e quelle che non la intersecano.

O non esserlo affatto.

Avevo davanti a me un paesaggio noto e spessissimo riprodotto, un luogo che si era prestato a centinaia di riprese video, espressione di una naturale bellezza a portata di tutti. Desideravo quindi, nella mia ricerca stilistica, mostrare le Saline da un punto di vista totalmente differente.

Da vicino ho scorto una realtà che ho potuto re-interpretare, uno scenario denso di fascino, dai tratti onirici, quasi surreale. Mi sono lasciata avvolgere e stupire dalla sensazione che mi giungeva il "vedere" questi piccoli cristalli assurgere a forme e superfici fantastiche, e ho pensato a come potesse essere trovarsi sulla Luna e toccarne la terra o immaginare la superficie di Marte o ancora poter assistere con i propri occhi ad una Stella che esplode.

Mondi in altri mondi in altri mondi ancora, come un caleidoscopio che riproduce, a seconda della luce del giorno, sfumature infinite, alimentando la fantasia e l'immaginazione che ognuno di noi potrebbe scorgere.







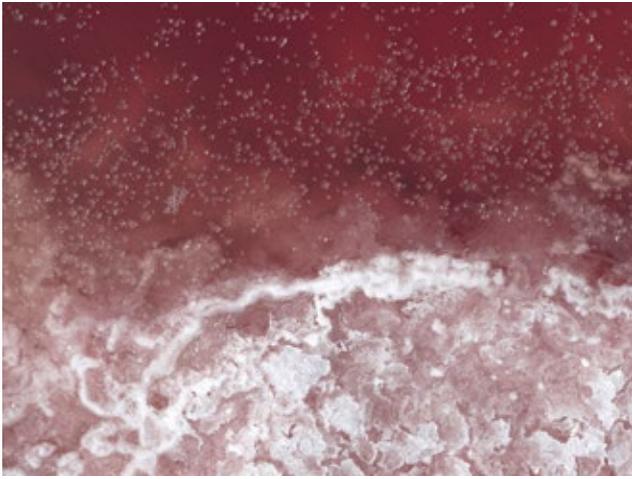


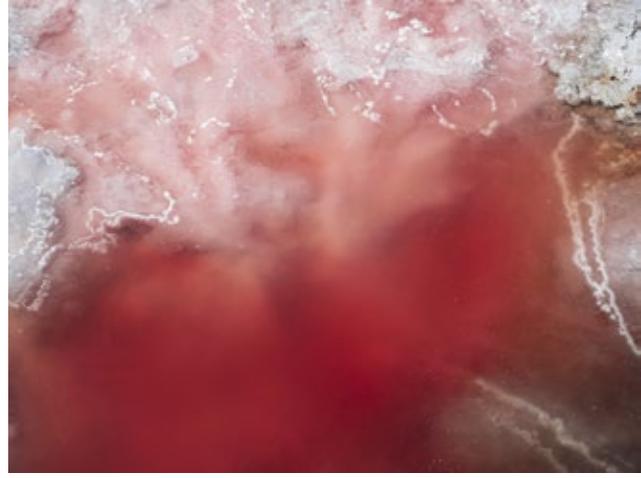


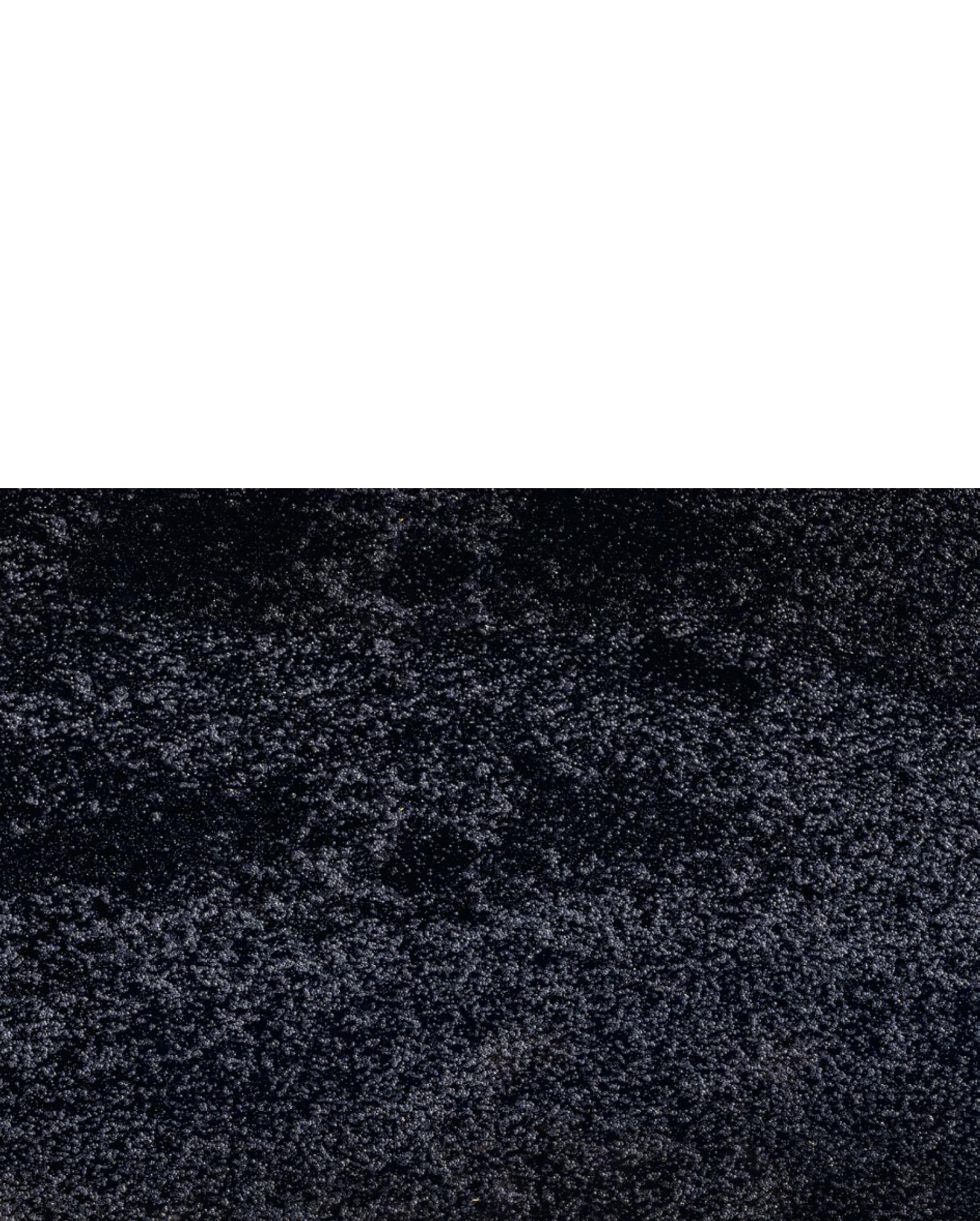












BIO:

Sono fotografa freelance, vivo e lavoro prevalentemente a Milano anche se la mia ricerca mi porta a viaggiare spesso. Collaboro con agenzie fotografiche e testate giornalistiche. Il mio approccio alla fotografia nasce dal desiderio di raccontare una storia, sia essa sociale, istituzionale o di corporate, attraverso la narrazione per immagini.



IN VI@GGIO CON ARMANDO

ANTONIO CUNICO

A bordo eravamo stipati come sardine, c'erano numerosi civili oltre all'equipaggio, penso che in tutto a bordo del Montecuccoli ci fossero dalle 700 alle 800 persone.



Passando per il Mar Rosso abbiamo deposto in nave alcune corone per commemorare i caduti italiani della 2ª guerra mondiale in questi luoghi.

Armando ha frequentato la nostra associazione fotografica per diversi anni, ora a causa dell'età non è più in grado di uscire in autonomia da casa e quindi periodicamente vado a trovarlo. Facciamo quattro chiacchiere, ci scambiamo opinioni sui libri letti, qualche volta mi racconta anche della sua vita, delle sue avventure.

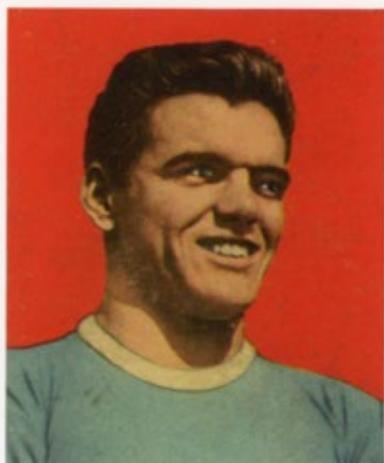
Armando infatti era un marinaio, un marinaio un po' speciale, era il "preparatore atletico" di bordo, era lui che si occupava di tenere i marinai in forma durante i lunghi viaggi marini. È così che qualche anno fa mi ha raccontato di una sua circumnavigazione del globo terrestre fra il 1956 e il 1957, un viaggio durato sei mesi. Armando ha iniziato a fotografare proprio in questa occasione ed ha documentato questa avventura con più di 400 fotografie.

Ho deciso quindi di condividere con lui questa avventura, navigando spazio/ temporalmente nel mondo virtuale di internet per portare a casa ricordi di quei tempi e di quei luoghi e visitare posti e città da lui visti in quel lungo viaggio, confrontandoli con quanto da lui documentato.

Le immagini che ho realizzato sono un collage fra le fotografie realizzate da Armando e materiali e documenti del 1956-57 acquistati da me su e-bay e/o fotografie dei luoghi rintracciate su Google map.

Armando è mancato nel 2021, le sue ceneri sono state disperse nel cimitero di S. Michele a Venezia.

A bordo del Montecuccoli avevo il compito di preparatore atletico, cioè tenere in forma l'equipaggio, composto per lo più da cadetti.



Vinicio



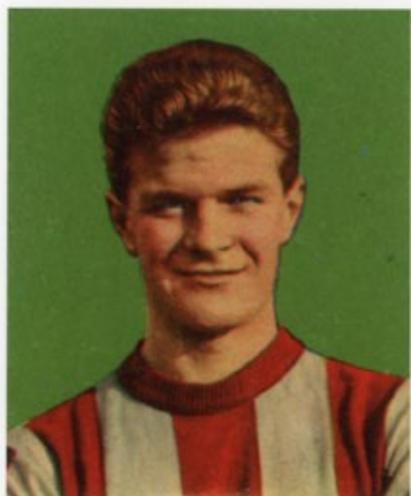
Håls Liedholm



Giacomo Losi



Lucio



Andrea Campana



Luigi

Ero anche l'allenatore e selezionatore della squadra di calcio. A Karachi abbiamo giocato con la squadra locale degli studenti universitari.

...o, dovevo
...ti.



...io Sentiment.



... Menti

...dei cedetti.
...tari: 1-1.

A map of Singapore and the surrounding islands, including Johor, Pasir Gudang, Tekong Island, Pengerang, Pulau Supit, Pulau Rempang, Pulau Galang, Pulau Galang-baru, Pulau Abang-besar, Pulau Mendol, Bandoeng, and Desak.

Singapore 05/10/1956

*Q Singapore ci non
fermi alcuni
giorni, abbiamo
visitato la città e
l'orto botanico. In un
comparto un servizio
da the in cecanica,
ma quando sono
stato a bordo ho
trovato diversi
pezzi rotti. Sono
torato del ristorante
ed ho litigato
con lui, tanto da
alla fine per
colpa ho rotto
tutto il resto del
servizio.*

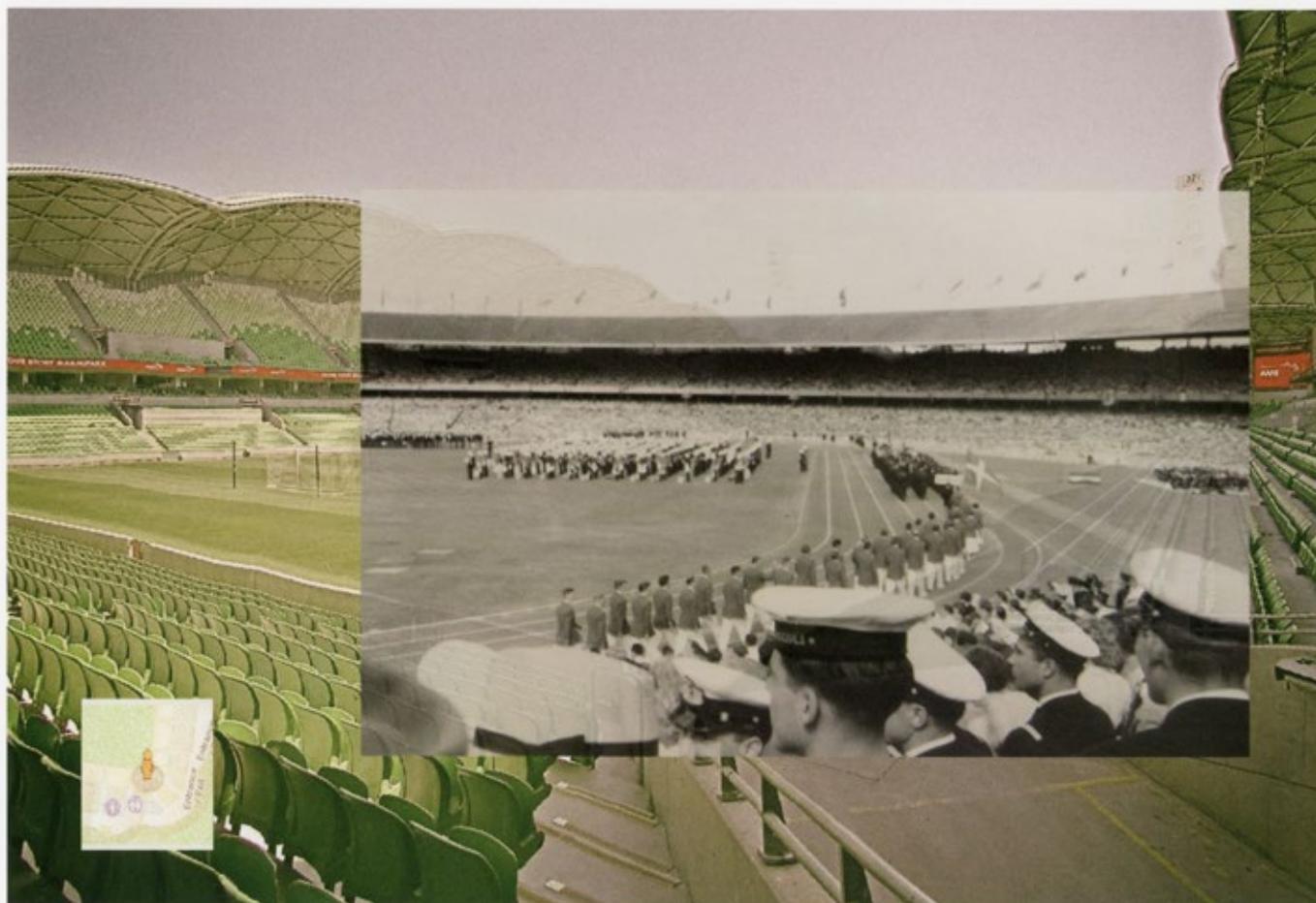
A 1956 Indonesian 1 Rupiah banknote. The note is blue and features the text "REPUBLIK INDONESIA" and "TANDA PEMBAJARAN JANG SAH". The denomination "SATU RUPIAH" is prominently displayed. The year "1956" and "BANK RI KEUANGAN" are also visible. The note includes a portrait of a woman and a large numeral "1".

Per festeggiare il passaggio dell'Equatore abbiamo fatto una grande festa a bordo, con tanto di battesimo del mare per marinai novelli.



Alcuni di loro si sono travestiti da ballerine hawaiane con tanto di parrucche e gonnellini. Abbiamo anche ballato e sono anche volate diverse secchiate d'acqua!

Allo stadio di Malbenna avevamo alcuni posti riservati per la cerimonia di inaugurazione



dei XVI giochi olimpici e abbiamo potuto assistere anche ad alcune gare.

Mentre eravamo in visita aRotorua in Nuova Zelanda, ci hanno informato che lo stretto di Suez era chiuso per la guerra fra Egitto ed Israele, e che saremo dovuti



« Priorità - 121350A
FM Mariat
To Nave Montecuccoli
NC 122263 Alt Est stato deciso ritorno in Patria eodesta unità
via Panama con seguente itinerario: Melbourne - Suva - Pago Pago -
Pearl Harbour - San Francisco - S. Diego - Acapulco - La Libertad -
Panama - Balboa - Cristobal Colon - Cartagena - La Guanta - San
Vincenzo Capo Verde - Gibilterra - Livorno alt codesto Comando prov-
veda acquistare carte et pubblicazioni necessarie-alt precisare/riscuotere
telegraficamente presente teledispatchio alt ».

quindi rientrare in Italia attraverso il canale di Panama, effettuando così una circumnavigazione



Siamo arrivati ad Honolulu il 24 dicembre, accolti da ragazzo con collane di fiori.
A Waikiki ho provato anche il surf, anche se il mare era molto calmo.



Dalle Hawaii abbiamo fatto rotta verso la California. Abbiamo festeggiato il Capodanno in navigazione, una volta con l'orario italiano e una volta con l'orario locale.

Dal caldo delle Hawaii siamo passati al freddo ed alla nebbie di S. Francisco,
dove siamo arrivati il 1° gennaio 1957.



Abbiamo dovuto indossare la nostra divisa invernale.



L'ultima tappa delle nostre lunghe crociere è stata Gibilterra, nello stesso porto in



cui il nostro comandante era stato fatto prigioniero nel 1940 durante un'assalto subacqueo.

pubbliche. 01/03/1957. All'arrivo a Livorno mi aspettava Vittorina con il nostro Figlio Daniele, che aveva

Livorno. Gran Ravese in occasione dell'arrivo del Presidente delle



LIVORNO E TORRENA - ACCADEMIA NAVALE



già 6 mesi, e che finalmente potesse vedere ed abbracciare. Forse per far pace.

Con tutte queste lontananze Daniele ha pronte per tutto il viaggio da Livorno a Venezia.

Oceano Pacifico 22/12/1956

Offi abbiamo perso un
mezzaincubo in mare.
Eua di guardia, quando
un'ondata enorme
l'ha investito e gettato
fuori bordo. Purtroppo
ci siamo accorti delle
cose diverse minuti
dopo. Abbiamo
invertito la rotta e
poi calato le scialuppe
per ispezionare la
zona, io fecero da
timoniere. Il mare
però era troppo
grasso e per il
pericolo abbiamo
dovuto sospendere
le ricerche.



BIO:

Antonio Cunico ha iniziato a fotografare da autodidatta nel 1977. Frequenta dal 1983 il Fotoclub Il Punto Focale di Vicenza rivestendo negli anni le cariche di vicepresidente, presidente e segretario e per conto del quale dal 2000 segue i corsi di fotografia di base. È stato delegato della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche per la

provincia di Vicenza dal 2008 al 2013. Dal 2010 fa inoltre parte del dipartimento didattico della FIAF prima come collaboratore, e dal 2018 come docente e per conto della quale organizza incontri a tema didattico presso i circoli fotografici della provincia. Negli anni ha approfondito la conoscenza sia tecnica che compositiva partecipando a corsi e workshop con fotografi affermati come Alexandra Boulat, Luke Wynne, Alex Majoli, Machiel Botman, Giovanni Marrozzini, Roberto Salbitani, Giuseppe Andretta, Fabio Majone, Marco Negri. Ha partecipato a innumerevoli concorsi fotografici nazionali e internazionali vincendo un centinaio di premi. Nel 2013 è stato insignito dalla Federazione Internazionale delle Arti Fotografiche dell'onorificenza di Artista FIAP e nel 2016 Excellence FIAP per i risultati ottenuti in concorsi fotografici internazionali. Nel 2018 è stato insignito dalla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche dell'onorificenza Benemerito della Fotografia Italiana.



DIORAMI

TANIA PALAZZI





Considero questo progetto una ricerca, un viaggio nel mio mondo di fantasia, un luogo magico nel quale rifugiarmi quando il mondo reale mi appare incomprensibile e stretto. È un modo non sempre indolore di entrare nei luoghi più profondi della mia fragilità e trovarci dentro aspetti sempre nuovi. Quando ero bambina, nella mia cameretta, avevo un armadio con grandi specchi all'interno, su entrambe le ante. Ci passavo ore, senza rendermi conto del trascorrere del tempo, restavo affascinata dalla serie infinita di me, che si ripetevano una dietro l'altra, moltiplicandosi nella sequenza interminabile dei piani. Immaginavo che le tante diverse versioni di me, vivessero in dimensioni ed epoche differenti, in mondi ideali. Con i Diorami ho la sensazione di poter davvero entrare in quegli specchi e vivere in quei mondi ideali ogni volta sempre nuovi. Nei diorami porto in scena sogni, paure, ricordi e fragilità. Sono fotografie scattate in pellicola medio formato.





















BIO:

Sono un'artista visiva che si esprime prevalentemente con la fotografia analogica, la mia propensione alla manualità trova sfogo, oltre che in camera oscura, anche nella costruzione dei diorami che utilizzo per i miei set fotografici in miniatura. Scatto autoritratti che poi utilizzo come personaggi da inserire nei diorami. La parte più difficile del lavoro è l'illuminazione in quanto le stampe dei personaggi sono bidimensionali mentre l'ambientazione è tridimensionale quindi la luce agisce in modo diverso su di essi e va studiata con molta cura.



**REWIND. Il mio corpo
è un'isola**

ELISA BUONOMO



L'essere umano abitando e modificando lo spazio con esigenze personali, sociali e culturali, lo trasforma in luogo, collegando ad esso soggettive e concrete esperienze che contribuiscono alla definizione di sé stesso. Come un'isola, solitaria rispetto al continente e protetta dal mare che la circonda, sono stati ripercorsi i luoghi per la formazione dell'identità: ricostruendo territori costituiti da fantasmi, tradizioni e relazioni. Un viaggio a ritroso in un passato che non ci abbandona mai, ed è da questa eredità che "Rewind" si sviluppa. Le rappresentazioni del passato si mescolano con le immagini del presente creando alterazioni percettive in cui il ricordo e la memoria delle esperienze restano vividi.

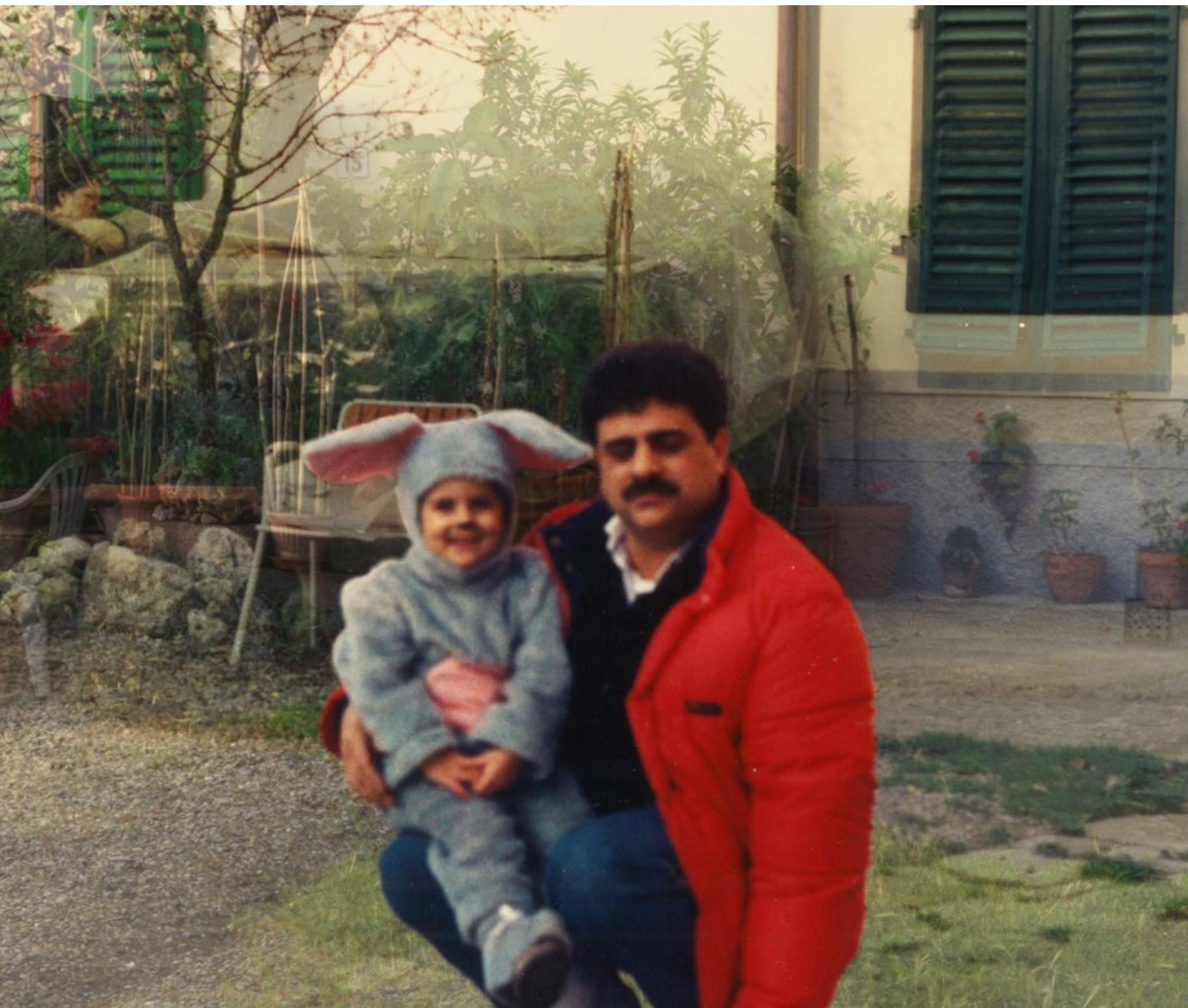
Il corpo è un'isola e come tale è circoscritto nella porzione temporanea di spazio che viene occupato, come un meccanismo di difesa, pronto ad accogliere le maree.

















BIO:

Nasce a Firenze dove si approccia alle arti performative diplomandosi al “Laboratorio 9”, in seguito approfondisce le arti visive conseguendo il diploma in “Scenografia” alla LABA di Brescia. Vince il premio “Wcritic” della rivista “Stratagemmi”, espone in collettive a Brescia e Milano, pubblica il progetto “Rewind” nella collana “ShotsToTell”. Le indagini introspettive e l’analisi dei rapporti antropologici sono circostanze necessarie alla sua personale ricerca.



**NON APRIRE CHE
ALL'OSCURO**

**EMANUELA
LAURENTI**

**FRANCESCA
MACCERONI**



Einstein diceva: “Che ne sa un pesce dell’acqua in cui vive per tutta la vita?”.

L’Albania comunista ricorda un acquario. Un posto chiuso, una scatola di vetro in cui nuotavano ignari gli abitanti. Hoxha, in capo alla dittatura di matrice stalinista per quarant’anni, aveva isolato politicamente e mediaticamente il paese. La propaganda governativa propinava scenari apocalittici all’esterno e dipingeva la terra delle aquile come ultimo baluardo di civiltà. Gli oppositori politici venivano rinchiusi e torturati, l’economia diveniva sempre più autarchica, la popolazione si vedeva privata dei propri diritti e delle proprie libertà. La nazione si era trasformata in un avamposto dell’incubo paranoico del presidente che aveva fatto costruire circa cinquecentomila bunker convinto di un’imminente invasione del blocco occidentale. La situazione si era, poi, aggravata a causa della rottura con l’Unione Sovietica di Chruščëv e dal conseguente timore di ritorsioni. Alla sua morte, nel 1985, Hoxha lasciava un paese profondamente povero e senza prospettive, con livelli di disoccupazione e arretratezza sociale altissimi. Mentre il neoeletto Gorbačëv portava l’U.R.S.S. verso la perestrojka, Ramiz Alia saliva al potere in Albania e tentava di mettere in atto riforme socioeconomiche con estremo ritardo. Nel 1991 - a un anno dall’assalto delle ambasciate straniere, finalmente riaperte, per fare richiesta di asilo politico - una decina di migliaia di persone salivano su barconi precari per attraversare l’Adriatico e approdare sulle coste pugliesi. Partivano dai porti di Durazzo e Valona alla ricerca di un futuro migliore, sognando l’Italia idealizzata che le trasmissioni Rai disegnavano. Il muro di Berlino era caduto. La guerra fredda era appena finita. Nella vicina Jugoslavia stava per scoppiare una feroce guerra. I disperati che attraversavano il mare per fuggire dalle miserie del regime totalitario comunista venivano accolti a braccia aperte. Riuscivano, finalmente, ad aprire le porte. Stavolta, alla luce. Quasi trent’anni dopo, siamo andate a vedere quali fossero gli effetti di tutto ciò. Per comprendere meglio il fenomeno epocale dei grandi flussi migratori degli ultimi tempi e, soprattutto, della post-migrazione.



























BIO:

Emanuela Laurenti

E' una fotografa freelance, con sede a Roma, specializzata in fotografia di interni ed immobiliari e fotografia documentaristica. È cofondatrice di DI-STANZE Studio Fotografico. Dopo la laurea in Lingue e Letterature Straniere, si è prima specializzata in Fotoediting presso la Scuola Romana di Fotografia e poi in Editoria, Giornalismo e Comunicazione presso l'Università degli Studi Roma Tre. Da sempre appassionata di arti visive, approfondisce i suoi studi fotografici frequentando diversi corsi e workshop. Tra gli insegnanti: Ricardo Cases, Federico Clavarino, Max Pinckers, Jeffrey Ladd, Gregoire Pujade-Lauraine, J Carrier, Jason Fulford, Eloi Gimeno, Ed Panar, Hans Gremmen. Da ottobre 2015 a maggio 2016 frequenta il corso AM Modern Documentary Photography tenuto da Massimo Mastrorillo presso D.O.O.R ACADEMY. Nel 2017 ha anche partecipato al workshop sul processo di produzione di un libro fotografico tenuto dal fotografo Rafal Milach e dalla book designer Ania Nalecka. Nel marzo 2018 frequenta il Master BOOK tenuto da Antonio Xoubanova, Ricardo Cases Massimo Mastrorillo.

Francesca Maceroni

Dopo aver conseguito il B.A. in Scienze della Comunicazione presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna e il Master in Giornalismo presso l'Università La Sapienza di Roma, mi sono dedicata a pieno titolo alla fotografia, conseguendo un Master in Fotogiornalismo presso la Romeur Academy e un Master di II livello in Nuovi Linguaggi della Fotografia Documentaria presso 001/DOOR Academy entrambe di Roma. Da allora lavoro come fotoreporter freelance collaborando con diverse riviste. Nel marzo 2018 ho frequentato il Master BOOK tenuto da Antonio Xoubanova, Ricardo Cases Massimo Mastrorillo. Sono molto interessata alle questioni sociali e ho concentrato la maggior parte del mio lavoro nel documentare attraverso saggi fotografici diversi tipi di problemi. I settori su cui mi sono concentrato maggiormente sono la condizione femminile e la tutela dei minori.



Mare Fecunditatis Ovvero il deserto esistenziale

TINA SALIPANTE



“Sono tornato là,
Dove non ero mai stato.
Nulla, da come non fu, è mutato.”

Giorgio Caproni

Nella vastità insondabile della Camargue si cela un luogo che sfida le convenzioni dell'esistenza e si fa culla dei pensieri più profondi. La Camargue è un luogo dell'anima: il Mare Fecunditatis.

Un nome che sembra paradossale per un mare lunare privo d'acqua ma che in qualche modo incarna l'essenza di un deserto esistenziale. Qui, dove il deserto esistenziale si intreccia con il cuore della natura, si snodano racconti di emozioni mute, un balletto di vita e morte che danza sul filo sottile della comprensione umana.

L'anima inquieta è risucchiata in questo paesaggio senza tempo. È un'anima che porta con sé il peso di domande senza risposta, il bisogno di scavare oltre la superficie delle cose e di cercar un significato più profondo dell'esistenza.

Vita-morte, come due facce della stessa medaglia, sembrano danzare tra le dune e la fragilità dell'esistenza si fa sentire ad ogni passo, ad ogni impronta, come se il tempo stesso volesse lasciare una traccia di sé.

Si dissolvono i contorni della vita e persistono, distratti, i residui della memoria nei lacerti della creazione umana. Impartire bordi alle cose, soffrirne il peso per poi arrendersi alla cieca trasformazione: fremiti del nulla nella vastità dello spirito...ed è in questa marea dell'anima che la morte mi par esser sempre più sorella della vita in quanto legame indissolubile che dà il senso profondo all'esperienza umana. È così che nella Camargue, tra dune e cielo, saline e lagune, tra le tracce dell'esistenza e la vastità dello spirito, apprendo che la ricerca del significato, del senso delle cose, non è una linea retta, ma un percorso tortuoso e misterioso e che la vera essenza dell'esistenza risiede nell'accettazione del flusso naturale delle cose, nell'abbraccio della imperitura trasformazione.



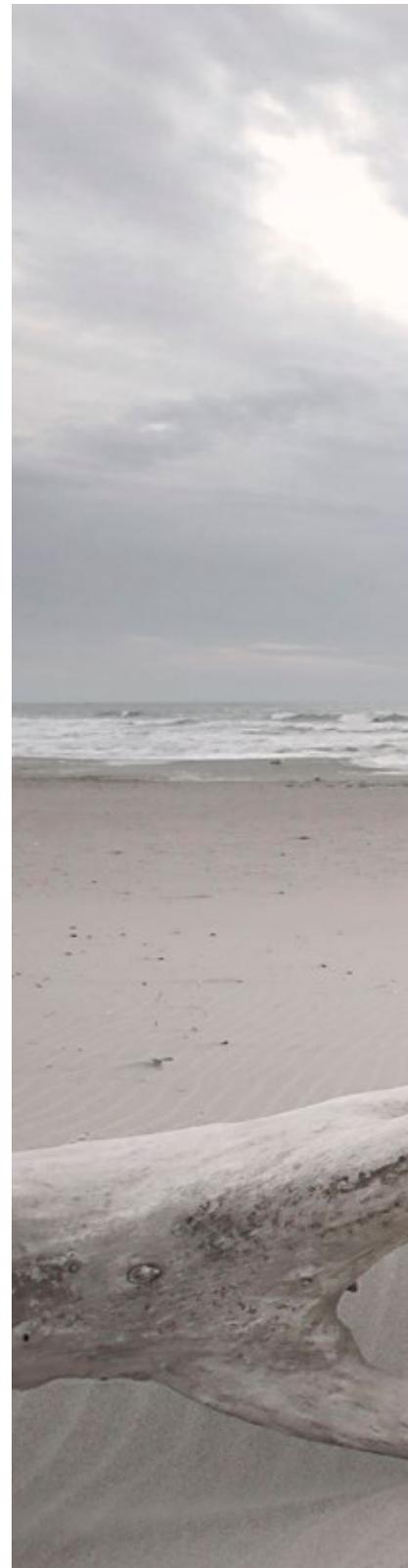






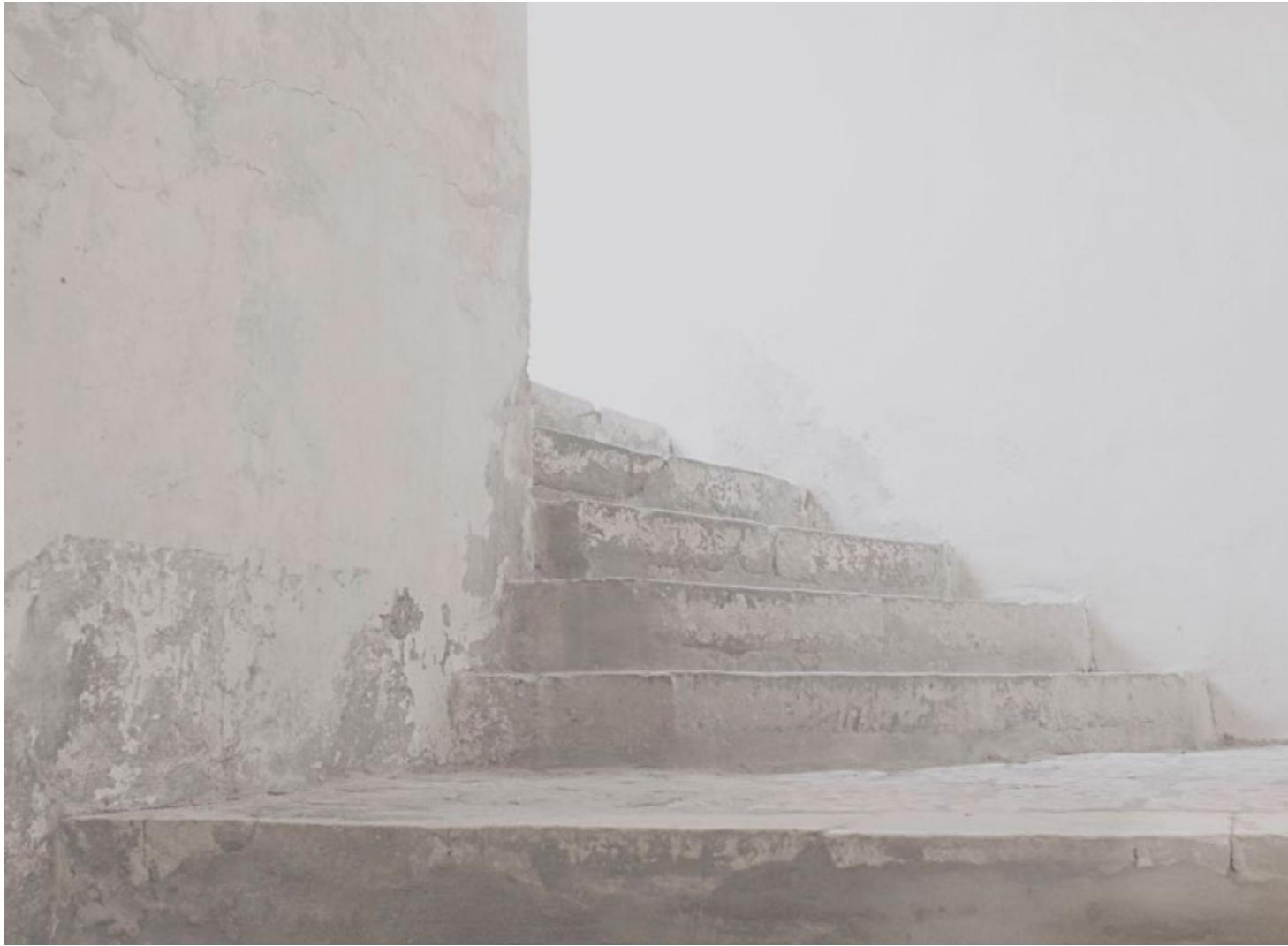






















BIO:

Nasco e vivo a Gaeta. Le mie origini hanno certamente influito sulla mia formazione culturale facendomi orientare verso la scelta di studi storico-umanistici, in particolare verso lo studio dell'archeologia che, trasformatosi in lavoro sul campo, mi ha successivamente accompagnata nella conoscenza di culture e luoghi lontani sia nello spazio (Egitto, Cina, Americhe etc.) che nel tempo (culture preistoriche e storiche) consentendomi di leggere i contesti in una sorta di continuità temporale e di scattare mentalmente fotografie della vita che vi ebbe luogo. Oggi ho scelto la fotografia quale mio personale medium per comunicare il mio universo fatto di profonde e intime interconnessioni con il mondo che ci circonda. La mia ricerca è volta a catturare quelle trame che resistono alla macchinazione del moderno e che ci conducono verso un contatto con un Sé-Altro. Una ricerca, questa, protesa a disvelare una realtà possibile, utilizzando un linguaggio fotografico a volte a colori, spesso desaturati, altre in B&N dall'atmosfera rarefatta. Una scelta animata dal desiderio di far coesistere più mondi che si sfiorano l'un l'altro attraverso le loro interfacce smaterializzate.

Esperienze: Mostra fotografica collettiva "Fall Show 2022" Fondo Malerba per la fotografia, Milano

Mostra fotografica collettiva "Freedom" 2022 Venice Photo Lab, Venezia

Castiglion Fiorentino Photofest 2023

Publication: Catalogo mostra "La fotografia è donna" 2022

"Fotografia Transfigurativa " Vol 2 ,2023 By GT Art Agency Milan

Catologo mostra "Castiglion Fiorentino PhotoFest 2023"

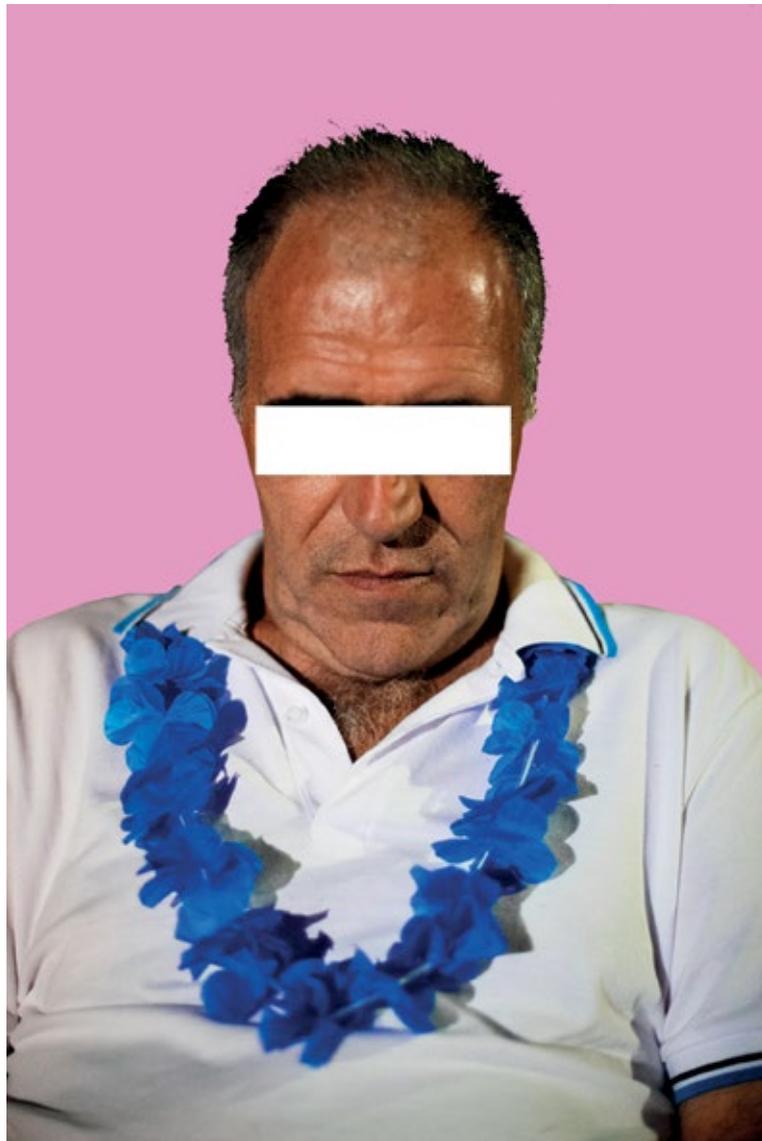


**DELLE COSE
NASCOSTE SIN
DALLA FONDAZIONE
DEL MONDO**

VALENTINA ZANZI



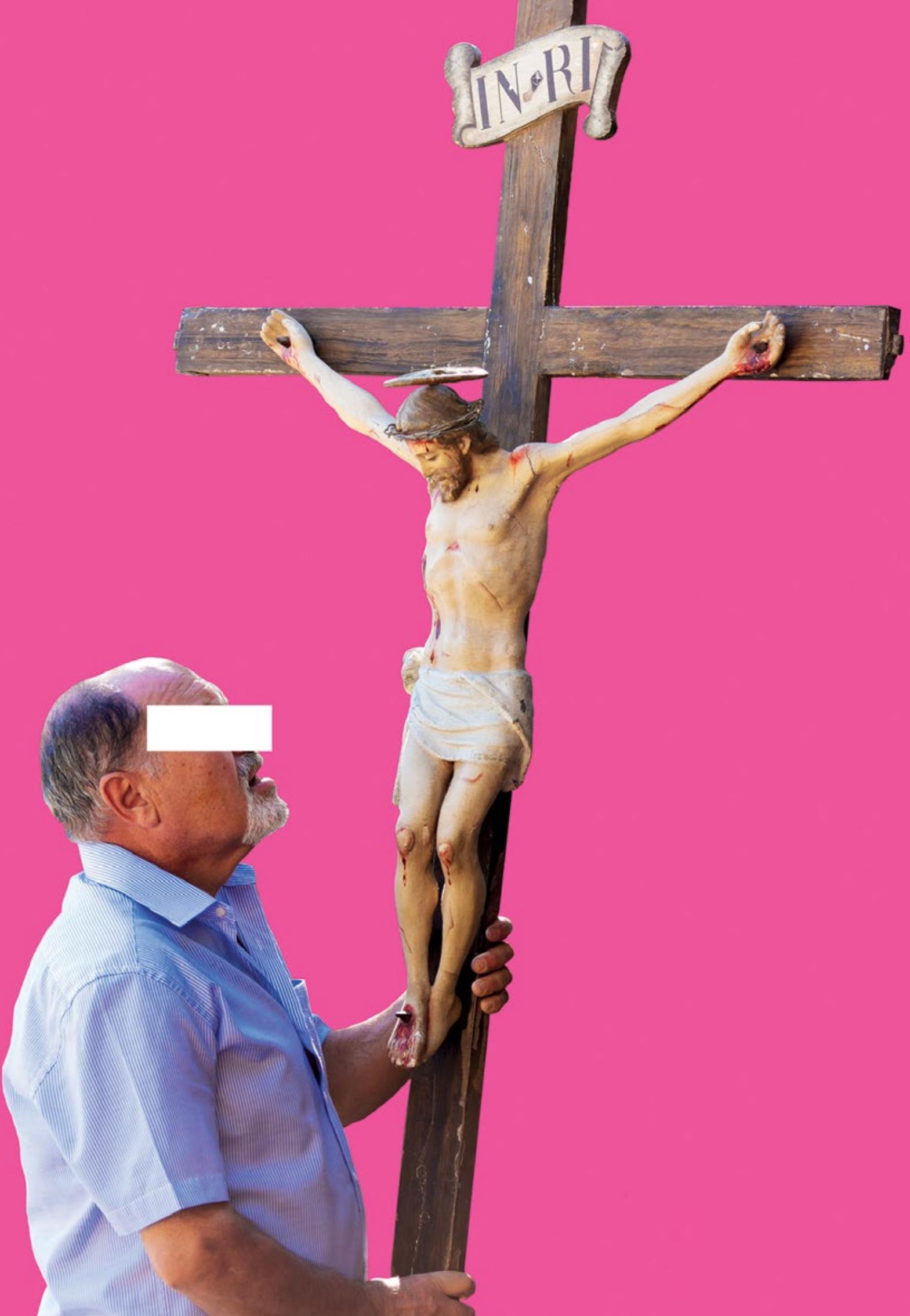
La serie nasce con l'intento di documentare la vita di una piccola comunità che una volta l'anno, per un paio di mesi, si crea per poi dissolversi con l'arrivo dell'autunno. Dietro agli abiti e alle abitudini dettati dal contesto vacanziero, la vita dei villeggianti recupera una dimensione di bisogni primari, allineati ai ritmi della natura; l'importanza della figura di un capo, la suddivisione dei ruoli, le pratiche che si ripetono nel tempo, il legame con la natura e con il luogo: tutti elementi che si riscontrano tanto nelle antiche comunità quanto in microcosmi contemporanei che nascono spontaneamente per opporsi al pericolo della dissoluzione sociale. Questa comunità conserva una sua memoria storica, si struttura appropriandosi degli spazi e si fonda su alcune forme rituali; il tutto sulle sponde di un piccolo lago italiano, dove per un breve lasso di tempo pettegolezzo e leggenda, gioco e vita comunitaria, religione e superstizioni si incontrano e si fondono progressivamente.





















BIO:

Valentina Zanzi nasce a Varese il 16 gennaio 1985.

Dal 2010 lavora come fotografa freelance, video maker e illustratrice principalmente nell'ambito della cultura e dello spettacolo: collabora con associazioni culturali, compagnie di teatro, festival, progetti artistici collettivi e individuali e visual studios.

Parallelamente svolge una ricerca personale incentrata principalmente sullo studio attorno alle fragilità umane, che parte dall'esplorazione di se stessa sviluppata attraverso la pratica dell'autoritratto; utilizzando sia la fotografia che il video per raccogliere immagini cerca una ricomposizione della realtà più intima e condivisibile, tentando di tradurre il timore della perdita, la nostalgia, la paura del vuoto e la ricerca dell'identità in un contemporaneo complesso nel quale l'umano corre sempre più spesso il rischio di scomparire.

**DEADLINE
15 DICEMBRE**

CONFERITTO

**Invia un servizio
composto da un
minimo di 5 a un
massimo di 15
immagini* con
titolo, breve testo
di presentazione,
liberatoria e bio
dell'autore a
temi@clic-he.it**

***Formato Jpeg
Lato Lungo 2500
Pixel**

**Contrapposizione
Contrasto
Disaccordo**

[] cliche



ENRICO CATTANEO: IL TRANSITO DALLA FOTOGRAFIA ALL'ARTE CONTEMPORAEA

Enrico Cattaneo: Il transito dalla fotografia all'arte contemporanea

La figura Enrico Cattaneo è quella di un fotografo che dalla fine degli anni Cinquanta abbandona definitivamente il regime di concorrenza acritica tra la fotografia e gli altri strumenti di rappresentazione visiva, si distanzia poi dalle visioni improntate ad un realismo astorico, per collocare la fotografia stessa in rapporto storico e concettuale con il sistema delle arti. Questa transizione dalla funzione tecnica a quella concettuale, avviata in Italia negli anni Cinquanta e che ha tra i principali fautori Ugo Mulas, avviene per Enrico Cattaneo su due fronti comunicanti. Da una parte la fotografia si orienta verso l'ambiente artistico, dall'altra la fotografia di ricerca personale assume come prospettiva il confronto e il riferimento alle arti ed alla cultura contemporanee.

Un recente volume dal titolo *Fotografare un'idea*, edito da Silvana Editoriale¹, mette appunto la produzione di Cattaneo, con l'apporto dell'Archivio che ne gestisce il lascito². Vengono proposte una scelta ampia e ponderata di fotografie, un apparato di interviste e testi critici riediti, il contributo di Luca Pietro Nicoletti e Giorgio

Zanchetti, storici dell'arte, con due nuovi scritti.

Enrico Cattaneo, che nasce nel 1933 a Milano, si interessa di fotografia dalla metà degli anni Cinquanta durante gli studi di ingegneria al Politecnico di Milano. Le sue prime ricerche sul paesaggio urbano sono attestate tra il 1957 e il 1965, le condivide con altri fotografi, tra i quali compare Ernesto Fantozzi. Sono le letture di un ambiente urbano milanese in trasformazione: dalla ruralità e dall'artigianato all'industria, dalle abitazioni costruite intorno ai cortili alla modularità dei condomini, le istanze tradizionali si ritrovano in strade come via della Chiesa Rossa e in Corso Garibaldi, il Naviglio Martesana; il nuovo modello abitativo lo ritrova invece nei quartieri di Vialba, Quarto Oggiaro, Bovisa. La perlustrazione arriva e si sofferma fino alle discariche, come per completare il ciclo di vita degli oggetti urbani e tracciare un loro destino. La rilevanza di queste fotografie è confermata dal MOMA di New York che nel 2018 ne acquisisce alcune. Come ricorda Luca Piero Nicoletti, nel suo testo, il romanzo «*La vita agra* di Luciano Bianciardi, viene citato dal fotografo stesso come equivalente letterario delle sue periferie»³. *La vita agra*, che racconta l'adattamento sociale a Milano durante gli anni Cinquanta del protagonista originario di Grosseto, «non è riconducibile



te nella Casa degli artisti di Milano attorno al 1962. In questo edificio l'attenzione di Cattaneo si sofferma nell'ambiente produttivo degli artisti, tra questi Gianfranco Ferroni e Sandro Luporini, e molti altri che si riconoscevano nell'estetica del Realismo esistenziale, improntata a dare una connotazione di verità a ciò che proviene dal travaglio dell'esistenza umana, percepita come soggettività interna e insieme di relazioni esterne. Questa visione, proveniente dalla cultura francese, è condivisa dal fotografo che la riversa nella sua produzione.



L'attenzione di Enrico Cattaneo si sofferma «sull'importanza di ricercare e d'incontrare luoghi, oggetti, situazioni e persone nello svolgersi della vita quotidiana» come scrive Giorgio Zanchetti, «ma anche dell'ovvia necessità, per il fotografo, di sovvertirli e straniarli dalla loro realtà contingente attraverso l'uso della luce, per farne immagini che possano funzionare come rappresentazioni simboliche, sintesi emblematiche e interpretazioni critiche».⁵

a una vicenda di passiva e rassegnata integrazione, ma semmai di allucinato sprofondamento in quelle che Marx aveva definito «le gelide acque del calcolo egoista»», secondo quanto scritto da Andrea Inglese.⁴

Parallelamente Cattaneo segue la dinamicità degli ambienti sociali: il pubblico che affluisce a teatro nella serie «gran galà» tra il 1959 e i 1961, le azioni di sciopero operaio nel 1961; ma dirige l'attenzione anche verso l'ambito privato con una serie di ritratti di Rosa sua moglie, dove l'ambiente domestico è più connotativo che il ritratto in sé stesso.

Le prime fotografie che delineano il suo interesse per l'arte contemporanea vengono esegui-

Le collaborazioni con artisti e gallerie si intensificano dal 1966, fino a diventare nel 1973 la sua principale attività. Cattaneo ha modo di confrontarsi col gruppo Fluxus, con quello del Nouveau Réalisme, con l'Arte povera e quella concettuale, ma attua un osservatorio privilegiato con gli scultori, tra i quali ci sono: Alik Cavaliere, Franco Mazzucchelli, Giancarlo Sangregorio, Francesco Somaini, Mauro Staccioli. Cattaneo propone una lettura e interpretazione della scultura e del suo contesto di produzione ed esposizione, fortemente orientata dal suo punto di vista. Secondo quanto scrive Giorgio Zanchetti: «il lavoro sistematicamente svolto da Cattaneo sulla scultura, (...) ma anche sull'installazione

e sulla performance, non abdica all'essenziale valore documentario del linguaggio fotografico, ma al tempo stesso non rinuncia mai alla possibilità di aprire soggettivamente un rapporto di scambio comunicativo con il proprio oggetto, tanto da poter autorevolmente figurare con ruolo quasi da co-protagonista»⁶. Cattaneo prosegue fino al 1999 circa la collaborazione con l'ambito dell'arte contemporanea, che interpreta lucidamente come un sistema in cui il centro è costituito da una rete di relazioni tra artisti e pubblico, collezionisti e galleristi, istituzioni e contesti espositivi, l'opera in sé non assume valore definitivo. Per questo motivo la produzione fotografica di Cattaneo è molto ampia nei momenti in cui si addensano attorno all'opera i rapporti personali, nella fase di produzione, di allestimento e fruizione.



La prima sezione fotografica del volume *Fotografare un'idea* permette un excursus dettagliato sulla produzione per l'arte contemporanea, una seconda sezione invece riassume quella autoriale di Cattaneo. I due percorsi vanno letti nel reciproco confronto, ma il rapporto fu dialettico per Enrico Cattaneo; infatti, la produzione personale che all'inizio degli anni Settanta ha un apice, poi si dirada per riprendere alla fine decennio.

L'attenzione per le discariche e l'accumulo di scarti in ambiente urbano, maturata intorno al 1957, Enrico Cattaneo la ricolloca nel suo studio privato con la serie *Pagine*, compiuta tra il 1970 e 1973. Il materiale fotografico di scarto che l'autore ha accumulato, deformatosi nel tempo, viene ricomposto in nuove forme plastiche: se la fotografia come rappresentazione può descrivere la scultura, con questa alterazione nei volumi diventa lei stessa oggetto come una scultura. Un tema analogo della carta come sinonimo di deperimento e memoria, si ritrova durante la seconda metà degli anni Novanta

nelle serie *Passe-partout*, *Cartun* e l'ironica *Rottura di scatole*.

La produzione autoriale di Cattaneo trova un altro punto di riferimento con i cicli dedicati alle fabbriche dismesse. Cattaneo legge questi luoghi abbandonati, attribuendo al loro deterioramento caotico e casuale un carattere assimilabile all'azione volontaria ed estetica di un intervento artistico. Le serie sono: *La cartiera, analisi di un ambiente* realizzata a Cairate tra il 1979 e il 1980; a seguire *Magneti Marelli, una possibile lettura* del 1996 a Sesto San Giovanni. Per riportare la fotografia alle arti visive, come fa notare Luca Pietro Nicoletti «anche un pittore che Cattaneo conosceva (...), Giancarlo Ossola, aveva cominciato a girare per fabbriche abbandonate con la macchina fotografica al collo per trarne materiale da tradurre in pittura (...), Cattaneo non si limita alle viste d'insieme, ma isola dettagli precisi e li compone secondo regole desunte dalla pittura astratta, quasi a voler conciliare le gabbie del concretismo con il senso della rovina data dal tempo, che ha intaccato volumi una volta lucidi e regolari».⁷

Un tratto specifico nella sua produzione Cattaneo lo sviluppa con lo *still life* dagli anni Ottanta e fino al 2005. Le serie hanno i titoli iconici e teatrali di *Guerrieri*, *Totem*, *Maschere*, *Attore*, *Ballerina*, *Superstite*; più ironici di: *Natura morta dei miei stivali*, *La foto del tubo*, *Beola*



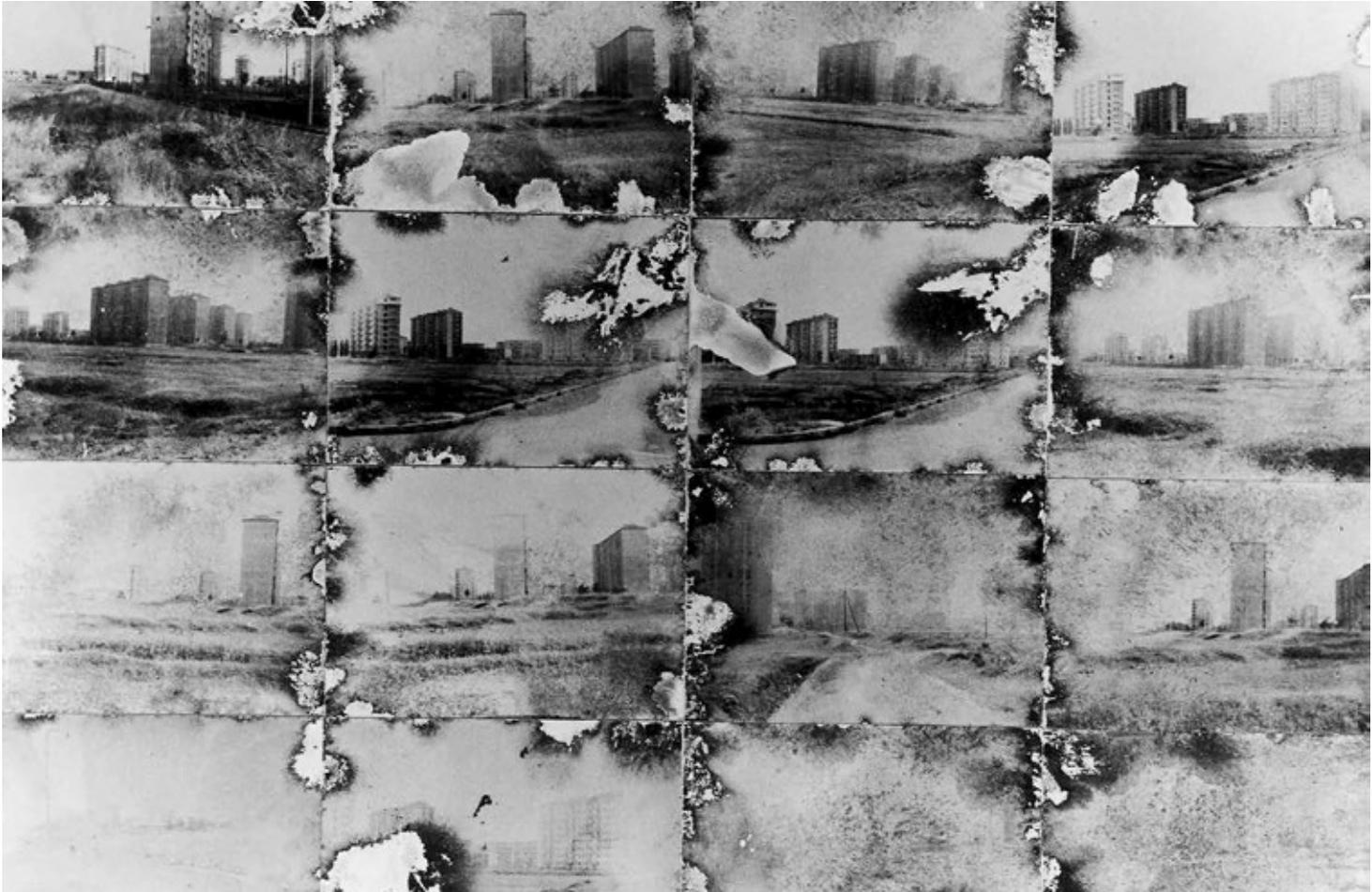
fantasma, Ballo della beola. Cattaneo esamina oggetti usati, consunti o logorati fino ad essere irriconoscibili, li mette “in scena” come soggetti recitanti, isolati e centrati in un palcoscenico drammatico, illuminati in modo contrastato e laterale. Nella loro modestia e povertà gli oggetti alludono spesso a caratteri umani o animali, rispecchiando nella loro postura il riflesso di un principio vitale. Luca Pietro Nicoletti sostiene che Cattaneo, con questa umanizzazione dell’oggetto in un contesto artificiale, introduca una componente surrealista da un lato, dall’altro un richiamo alle figure animate di Enrico Baj.⁸

La transizione dall’ambito fotografico a quello artistico e viceversa trova pieno compimento in tre ultime serie. Nella prima *In regress* Cattaneo compie una critica alla durabilità della fotografia: nel 2009 recupera in sequenza vecchie stampe e provini a contatto del 1959, ora il soggetto non è più quello impressionato nel negativo fotografico, ma il deterioramento, le modificazioni avvenute in linea temporale sono il vero soggetto. Un’altra critica alle capacità di raffigurazione e documentazione fotografica Cattaneo la introduce

con una fotografia che diventa metalinguaggio, espressione delle sue procedure. Con la serie *Paesaggio Chimifoto*, del 1999-2000, le acidificazioni delle carte fotografiche producono delle variazioni cromatiche simili a un vago paesaggio di sfondo: la fotografia non ha più bisogno di individuare un soggetto esterno. Nella serie *Germinazioni* del 2016 e 2017, le acidificazioni invece producono sulla carta fotografica una traccia, un segno che “germina” e cresce come nel seme per effetto di una “idratazione intellettuale”, non per riproduzione ottica della visione esterna.











¹ *Enrico Cattaneo. Fotografare un'idea*; con saggi di Luca Pietro Nicoletti e Giorgio Zanchetti. Silvana Editoriale, Milano, 2023.

² L'archivio Enrico Cattaneo è un progetto nato su iniziativa del fotografo prima della sua scomparsa nel 2019, attualmente viene sostenuto dalla sorella Luisella, curato da Alessia Locatelli e Giuliano Manselli. L'archivio è stato ricollocato da Milano a Trezzano sul Naviglio all'interno della ex fabbrica RiMaflow. La raccolta comprende oltre alle stampe, i provini e i negativi, anche i cataloghi delle sue mostre, parte delle monografie e libri di artisti che contengono le sue immagini di documentazione, le sue attrezzature fotografiche, non solo le fotocamere, ma anche parte della camera oscura: la vasca, ingranditori, essiccatori, smaltatrici. Inoltre, sono presenti una parte dell'arredamento, parte delle sue opere più sperimentali, molti oggetti da lui fotografati. (Fonte: comunicazione dell'archivio, luglio 2023). Sito: <https://dromastudio.wixsite.com/arch-enrico-cattaneo>

³ *Enrico Cattaneo. Fotografare un'idea*, ibidem pag. 91

⁴ *La vita agra* di Bianciardi, il romanzo eccentrico del "miracolo economico". Articolo di Andrea Inglese. Il Libraio, 18 gennaio 2017.

⁵ *Enrico Cattaneo. Fotografare un'idea*, ibidem pag. 13

⁶ *Enrico Cattaneo. Fotografare un'idea*, ibidem pag. 14

⁷ *Enrico Cattaneo. Fotografare un'idea*, ibidem pag. 94

⁸ *Enrico Cattaneo. Fotografare un'idea*, ibidem pag. 97



Deaphoto
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Corsi di Fotografia Firenze

In Aula e Online / deaphoto.it

Corsi in Aula e Online

Fotografia Base
Street Photography
Progettazione Fotografica
Post Produzione Digitale
Workshop
Corsi Personalizzati
Photo Consultant

Corsi Brevi in Aula e Online

Che cos'è la Cultura Visuale
La Fotografia Contemporanea
Il Progetto Fotografico
Editare un Portfolio
Urban Landscape
Derive Urbane
Notturmi Urbani

Laboratori in Aula

Fotografia per ragazzi
Fotografia per pensionati
Camera Oscura bn
Stampa bn fine art
Ritratto in Studio
Fotografia Still life
Fashion Photography